

RASSEGNA STAMPA

A cura di Micaela Conterio
- Ufficio Stampa CREA

Crea, diversificazione colture: cosa ne pensano gli agricoltori?

Diversificazione colturale e riduzione degli input esterni sono stati i capisaldi del progetto H2020 [DIVERFARMING](#), appena concluso dopo 5 anni di attività.

Il progetto, che ha coinvolto otto Paesi e di cui il CREA è stato il referente per l'Italia ed il Nord-Mediterraneo, ha avuto come obiettivo quello di costruire sistemi colturali diversificati e a bassi input chimici, in grado di garantire la resa delle colture, ridurre gli impatti ambientali e migliorare l'organizzazione dell'intera filiera produttiva. Nel dettaglio, in Italia i ricercatori del CREA - centri di Agricoltura e Ambiente, Cerealicoltura e Colture Industriali e Genomica e Bioinformatica -, in collaborazione con l'Università della Tuscia, il Consorzio Casalasco del Pomodoro e il Gruppo Barilla, hanno coinvolto gli attori chiave delle filiere di pomodoro, pasta e prodotti da forno, per definire le strategie di gestione maggiormente innovative e più adeguate da introdurre nelle aree pilota - Pianura Padana (Cremona, Mantova e Piacenza) e Capitanata (Foggia).

Ma cosa ne pensano gli agricoltori, i tecnici e le amministrazioni? Quali difficoltà hanno incontrato nell'adozione di prassi innovative? Per rispondere a tali domande è stata avviata una consultazione pubblica, recentemente pubblicata sulla rivista [Frontiers in Environmental Science](#). La consultazione è stata effettuata nelle aree pilota italiane, identificate quindi come casi studio rappresentativi dell'intero progetto per il Nord Mediterraneo, e ha visto in coinvolgimento di 50 intervistati, tra agricoltori (12), tecnici del settore operanti in ONG (4), ricercatori (10), agronomi del settore operanti nelle amministrazioni pubbliche (10) e consulenti privati (14), esperti dei sistemi colturali erbacei nelle aree irrigue e non irrigue.

I risultati. Il timore di perdere la redditività e la limitata formazione professionale di molti agricoltori sulla consociazione sono stati identificati come i problemi principali, mentre un punto di forza consiste nel fatto che le colture leguminose scelte come colture multiple da inserire nelle rotazioni di cereali e pomodori non sono solo adatte alle condizioni pedoclimatiche locali, ma sono anche ampiamente conosciute dagli agricoltori. Inoltre, le pratiche di lavorazione minima - mantenendo la copertura delle colture, le rotazioni, l'applicazione di letame e il sovescio - sono risultate adeguate ed efficaci, senza aggravio di ulteriori costi, né di grandi investimenti in macchinari, né di agricoltori altamente qualificati. Occorre però rendere tali pratiche sempre più diffuse e condivise, integrandole strategicamente nelle politiche nazionali e impegnandosi sulla formazione degli agricoltori.

Agricoltura: Crea, poca formazione sulla rotazione colturale

Pausa anche di perdere la redditività; bene le leguminose

Redazione ANSA ROMA
08 novembre 2022 12:52



- RIPRODUZIONE RISERVATA

[+ CLICCA PER INGRANDIRE](#)

(ANSA) - ROMA, 08 NOV - Costruire sistemi colturali diversificati e a bassi input chimici, in grado di garantire la resa, ridurre gli impatti ambientali e migliorare l'organizzazione dell'intera filiera produttiva. Una strada che spesso non è facile da percorrere da parte degli agricoltori preoccupati di perdere la redditività e di avere una limitata formazione professionale. E' il progetto H2020 Diverfarming concluso dopo 5 anni di attività, che ha coinvolto 8 Paesi e di cui il Crea è stato il referente per l'Italia e il Nord-Mediterraneo.

Condotto in collaborazione con l'Università della Tuscia, il Consorzio Casalasco del Pomodoro e il Gruppo Barilla, il progetto ha coinvolto gli attori chiave delle filiere di pomodoro, pasta e prodotti da forno, per definire le strategie di gestione maggiormente innovative e più adeguate

da introdurre nelle aree pilota, Pianura Padana (Cremona, Mantova e Piacenza) e Capitanata (Foggia).

I risultati hanno messo in evidenza le difficoltà di agricoltori, tecnici e amministrazioni nell'adozione di prassi innovative, attraverso una consultazione pubblica pubblicata sulla rivista *Frontiers*. Sono stati stati identificati i problemi principali ma anche uno dei punti di forza delle colture leguminose; inserite, infatti, nelle rotazioni di cereali e pomodori, non sono solo adatte alle condizioni pedoclimatiche locali ma sono anche ampiamente conosciute dagli agricoltori. Inoltre, le pratiche di lavorazione minima, come la copertura delle colture, le rotazioni, l'applicazione di letame e il sovescio, sono risultate adeguate, efficaci e senza aggravio di ulteriori costi, di grandi investimenti in macchinari e tanto meno di agricoltori altamente qualificati.

Occorre però rendere tali pratiche sempre più diffuse e condivise, integrandole strategicamente nelle politiche nazionali e impegnandosi sulla formazione degli agricoltori.

RASSEGNA STK

AGRICOLTURA. DIVERSIFICAZIONE COLTURE, CREA: ECCO PRO E CONTRO

(DIRE) Roma, 8 nov. - Diversificazione colturale e riduzione degli input esterni sono stati i capisaldi del progetto H2020 Diverfarming, appena concluso dopo 5 anni di attività.

Il progetto, che ha coinvolto otto Paesi e di cui il **Crea** è stato il referente per l'Italia ed il Nord-Mediterraneo, ha avuto come obiettivo quello di costruire sistemi colturali diversificati e a bassi input chimici, in grado di garantire la resa delle colture, ridurre gli impatti ambientali e migliorare l'organizzazione dell'intera filiera produttiva.

Nel dettaglio, in Italia i ricercatori del **Crea** - centri di Agricoltura e Ambiente, Cerealicoltura e Colture Industriali e Genomica e Bioinformatica - in collaborazione con l'Università della Tuscia, il Consorzio Casalasco del Pomodoro e il Gruppo Barilla, hanno coinvolto gli attori chiave delle filiere di pomodoro, pasta e prodotti da forno, per definire le strategie di gestione maggiormente innovative e più adeguate da introdurre nelle aree pilota - Pianura Padana (Cremona, Mantova e Piacenza) e Capitanata (Foggia).

Ma cosa ne pensano gli agricoltori, i tecnici e le amministrazioni? Quali difficoltà hanno incontrato nell'adozione di prassi innovative? Per rispondere a tali domande è stata avviata una consultazione pubblica, recentemente pubblicata sulla rivista *Frontiers in Environmental Science*. La consultazione è stata effettuata nelle aree pilota italiane, identificate quindi come casi studio rappresentativi dell'intero progetto per il Nord Mediterraneo, e ha visto in coinvolgimento di 50 intervistati, tra agricoltori (12), tecnici del settore operanti in Ong (4), ricercatori (10), agronomi del settore operanti nelle amministrazioni pubbliche (10) e consulenti privati (14), esperti dei sistemi colturali erbacei nelle aree irrigue e non irrigue.

I RISULTATI - Il timore di perdere la redditività e la limitata formazione professionale di molti agricoltori sulla consociazione sono stati identificati come i problemi principali, mentre un punto di forza consiste nel fatto che le colture leguminose scelte come colture multiple da inserire nelle rotazioni di cereali e pomodori non sono solo adatte alle condizioni pedoclimatiche locali, ma sono anche ampiamente conosciute dagli agricoltori. Inoltre, le pratiche di lavorazione minima - mantenendo la copertura delle colture, le rotazioni, l'applicazione di letame e il sovescio - sono risultate adeguate ed efficaci, senza aggravio di ulteriori costi, né di grandi investimenti in macchinari, né di agricoltori altamente qualificati. Occorre però rendere tali pratiche sempre più diffuse e condivise, integrandole strategicamente nelle politiche nazionali e impegnandosi sulla formazione degli agricoltori.

(Com/Red/Dire
12:53 08-11-22 .

AGRICOLTURA: DIVERSIFICAZIONE COLTURE PRATICA DA RENDERE CONDIVISA

ROMA (ITALPRESS) - Diversificazione colturale e riduzione degli input esterni sono stati i capisaldi del progetto H2020 Diverfarming, appena concluso dopo 5 anni di attività.

Il progetto, che ha coinvolto otto Paesi e di cui il **Crea** è stato il referente per l'Italia e il Nord-Mediterraneo, ha avuto come obiettivo quello di costruire sistemi colturali diversificati e a bassi input chimici, in grado di garantire la resa delle colture, ridurre gli impatti ambientali e migliorare l'organizzazione dell'intera filiera produttiva. Nel dettaglio, in Italia i ricercatori del **Crea** - centri di Agricoltura e Ambiente, Cerealcoltura e Colture Industriali e Genomica e Bioinformatica -, in collaborazione con l'Università della Tuscia, il Consorzio Casalasco del Pomodoro e il Gruppo Barilla, hanno coinvolto gli attori chiave delle filiere di pomodoro, pasta e prodotti da forno, per definire le strategie di gestione maggiormente innovative e più adeguate da introdurre nelle aree pilota: Pianura Padana (Cremona, Mantova e Piacenza) e Capitanata (Foggia).

(ITALPRESS) - (SEGUE).
ads/com 08-Nov-22 15:17.

RASSEGNA STAMPA

AGRICOLTURA: DIVERSIFICAZIONE COLTURE PRATICA DA RENDERE CONDIVISA-2

Il timore di perdere la redditività e la limitata formazione professionale di molti agricoltori sulla consociazione sono stati identificati come i problemi principali, mentre un punto di forza consiste nel fatto che le colture leguminose scelte come colture multiple da inserire nelle rotazioni di cereali e pomodori non sono solo adatte alle condizioni pedoclimatiche locali, ma sono anche ampiamente conosciute dagli agricoltori. Inoltre, le pratiche di lavorazione minima - mantenendo la copertura delle colture, le rotazioni, l'applicazione di letame e il sovescio - sono risultate adeguate ed efficaci, senza aggravio di ulteriori costi, né di grandi investimenti in macchinari, né di agricoltori altamente qualificati. Occorre però rendere tali pratiche sempre più diffuse e condivise, integrandole strategicamente nelle politiche nazionali e impegnandosi sulla formazione degli agricoltori.

(ITALPRESS).

ads/com 08-Nov-22 15:17.

RASSEGNA STAMPA

Rotazioni. Il futuro potrebbe essere nelle leguminose secondo uno studio del CREA

di
[Agricoltura.it](https://www.agricultura.it)

8 Novembre 2022



ROMA – Diversificazione colturale e riduzione degli input esterni sono stati i capisaldi del progetto H2020 DIVERFARMING, appena concluso dopo 5 anni di attività. Il progetto, che ha coinvolto otto Paesi e di cui il CREA è stato il referente per l'Italia ed il Nord-Mediterraneo, ha avuto come obiettivo quello di costruire sistemi colturali diversificati e a bassi input chimici, in grado di garantire la resa delle colture, ridurre gli impatti ambientali e migliorare l'organizzazione dell'intera filiera produttiva. Nel dettaglio, in Italia i ricercatori del CREA – centri di Agricoltura e Ambiente, Cerealicoltura e Colture Industriali e Genomica e Bioinformatica -, in collaborazione con l'Università della Tuscia, il Consorzio Casalasco

del Pomodoro e il Gruppo Barilla, hanno coinvolto gli attori chiave delle filiere di pomodoro, pasta e prodotti da forno, per definire le strategie di gestione maggiormente innovative e più adeguate da introdurre nelle aree pilota – Pianura Padana (Cremona, Mantova e Piacenza) e Capitanata (Foggia).

Ma cosa ne pensano gli agricoltori, i tecnici e le amministrazioni? Quali difficoltà hanno incontrato nell'adozione di prassi innovative? Per rispondere a tali domande è stata avviata una consultazione pubblica da parte del Crea, recentemente pubblicata sulla rivista *Frontiers in Environmental Science*. La consultazione è stata effettuata nelle aree pilota italiane, identificate quindi come casi studio rappresentativi dell'intero progetto per il Nord Mediterraneo, e ha visto in coinvolgimento di 50 intervistati, tra agricoltori (12), tecnici del settore operanti in ONG (4), ricercatori (10), agronomi del settore operanti nelle amministrazioni pubbliche (10) e consulenti privati (14), esperti dei sistemi colturali erbacei nelle aree irrigue e non irrigue.

I risultati. Il timore di perdere la redditività e la limitata formazione professionale di molti agricoltori sulla consociazione sono stati identificati come i problemi principali, mentre un punto di forza consiste nel fatto che le colture leguminose scelte come colture multiple da inserire nelle rotazioni di cereali e pomodori non sono solo adatte alle condizioni pedoclimatiche locali, ma sono anche ampiamente conosciute dagli agricoltori. Inoltre, le pratiche di lavorazione minima – mantenendo la copertura delle colture, le rotazioni, l'applicazione di letame e il sovescio – sono risultate adeguate ed efficaci, senza aggravio di ulteriori costi, né di grandi investimenti in macchinari, né di agricoltori altamente qualificati. Occorre però rendere tali pratiche sempre più diffuse e condivise, integrandole strategicamente nelle politiche nazionali e impegnandosi sulla formazione degli agricoltori.

Agricoltura: Crea, poca formazione sulla rotazione colturale

08 Novembre 2022



© ANSA

(ANSA) - ROMA, 08 NOV - Costruire sistemi colturali diversificati e a bassi input chimici, in grado di garantire la resa, ridurre gli impatti ambientali e migliorare l'organizzazione dell'intera filiera produttiva. Una strada che spesso non è facile da percorrere da parte degli agricoltori preoccupati di perdere la redditività e di avere una limitata formazione professionale. E' il progetto H2020 Diverfarming concluso dopo 5 anni di attività, che ha coinvolto 8 Paesi e di cui il Crea è stato il referente per l'Italia e il Nord-Mediterraneo. Condotta in collaborazione con l'Università della Tuscia, il Consorzio Casalasco del Pomodoro e il Gruppo Barilla, il progetto ha coinvolto gli attori chiave delle filiere di pomodoro, pasta e prodotti da forno, per definire le strategie di gestione maggiormente innovative e più adeguate da introdurre nelle aree pilota, Pianura Padana (Cremona, Mantova e Piacenza) e Capitanata (Foggia).

I risultati hanno messo in evidenza le difficoltà di agricoltori, tecnici e amministrazioni nell'adozione di prassi innovative, attraverso una consultazione pubblica pubblicata sulla rivista Frontiers. Sono stati stati identificati i problemi principali ma anche uno dei punti di forza delle colture leguminose; inserite, infatti, nelle rotazioni di cereali e pomodori, non sono solo adatte alle condizioni pedoclimatiche locali ma sono anche ampiamente conosciuta dagli agricoltori. Inoltre, le pratiche di lavorazione minima, come la copertura delle colture, le rotazioni, l'applicazione di letame e il sovescio, sono risultate adeguate, efficaci e senza aggravio di ulteriori costi, di grandi investimenti in macchinari e tanto meno di agricoltori altamente qualificati.

Occorre però rendere tali pratiche sempre più diffuse e condivise, integrandole strategicamente nelle politiche nazionali e impegnandosi sulla formazione degli agricoltori.

(ANSA).

RASSEGNARE

Crea, la diversificazione delle colture pratica da rendere condivisa

Coinvolti gli attori chiave delle filiere di pomodoro, pasta e prodotti da forno, per definire le strategie di gestione maggiormente innovative e più adeguate da introdurre nelle aree pilota di Cremona, Mantova e Piacenza

La Provincia Redazione

redazioneweb@laprovinciacr.it

08 NOVEMBRE 2022 - 15:53



ROMA - Diversificazione colturale e riduzione degli input esterni sono stati i capisaldi del progetto H2020 Diverfarming, appena concluso dopo 5 anni di

attività. Il progetto, che ha coinvolto otto Paesi e di cui il [Crea](#) è stato il referente per l'Italia e il Nord-Mediterraneo, ha avuto come obiettivo quello di costruire sistemi colturali diversificati e a bassi input chimici, in grado di garantire la resa delle colture, ridurre gli impatti ambientali e migliorare l'organizzazione dell'intera filiera produttiva. Nel dettaglio, in Italia i ricercatori del Crea - centri di Agricoltura e Ambiente, Cerealcoltura e Colture Industriali e Genomica e Bioinformatica -, in collaborazione con l'Università della Tuscia, il Consorzio Casalasco del Pomodoro e il Gruppo Barilla, hanno **coinvolto gli attori chiave delle filiere di pomodoro, pasta e prodotti da forno, per definire le strategie di gestione maggiormente innovative e più adeguate da introdurre nelle aree pilota: Pianura Padana (Cremona, Mantova e Piacenza) e Capitanata (Foggia).**

Il timore di perdere la redditività e la limitata formazione professionale di molti agricoltori sulla consociazione sono stati identificati come i problemi principali, mentre un punto di forza consiste nel fatto che le **colture leguminose** scelte come colture multiple da inserire nelle rotazioni di cereali e pomodori non sono solo adatte alle condizioni pedoclimatiche locali, ma sono anche ampiamente conosciuta dagli agricoltori. Inoltre, **le pratiche di lavorazione minima** - mantenendo la copertura delle colture, le rotazioni, l'applicazione di letame e il sovescio - sono risultate adeguate ed efficaci, **senza aggravio di ulteriori costi, né di grandi investimenti in macchinari, né di agricoltori altamente qualificati.** Occorre però rendere tali pratiche sempre più diffuse e condivise, integrandole strategicamente nelle politiche nazionali e impegnandosi sulla formazione degli agricoltori. (ITALPRESS)

DIVERSIFICAZIONE DELLE COLTURE: COSA NE PENSANO GLI AGRICOLTORI? I RISULTATI IN UN PROGETTO CON IL CREA



DIVERFARMING



Publicato il 8 novembre 2022

Diversificazione culturale e riduzione degli input esterni sono stati i capisaldi del progetto H2020 **DIVERFARMING**, appena concluso dopo 5 anni di attività.

Il progetto, che ha coinvolto **otto Paesi** e di cui il **CREA** è stato il referente per l'Italia ed il Nord-Mediterraneo, ha avuto come obiettivo quello di **costruire sistemi culturali diversificati e a bassi input chimici**, in grado di garantire la resa delle colture, ridurre gli impatti ambientali e migliorare l'organizzazione dell'intera filiera produttiva. Nel dettaglio, in Italia i ricercatori del CREA – centri di Agricoltura e Ambiente, Cerealcoltura e Colture Industriali e Genomica e Bioinformatica -, in collaborazione con l'Università della Tuscia, il **Consorzio Casalasco del Pomodoro** e il Gruppo Barilla, hanno coinvolto gli attori chiave delle filiere di pomodoro, pasta e prodotti da forno, per definire le strategie di gestione maggiormente innovative e più adeguate da introdurre nelle aree pilota – Pianura Padana (Cremona, Mantova e Piacenza) e Capitanata (Foggia).

Ma cosa ne pensano gli agricoltori, i tecnici e le amministrazioni? Quali difficoltà hanno incontrato nell'adozione di prassi innovative? Per rispondere a tali domande è stata avviata una consultazione pubblica, recentemente pubblicata sulla rivista [Frontiers in Environmental Science](#). La consultazione è stata effettuata nelle aree pilota italiane, identificate quindi come casi studio rappresentativi dell'intero progetto per il Nord Mediterraneo, e ha visto in coinvolgimento di 50 intervistati, tra agricoltori (12), tecnici del settore operanti in ONG (4), ricercatori (10), agronomi del settore operanti nelle amministrazioni pubbliche (10) e consulenti privati (14), esperti dei sistemi culturali erbacei nelle aree irrigue e non irrigue.

I risultati

Il timore di perdere la redditività e la limitata formazione professionale di molti agricoltori sulla consociazione sono stati identificati come i problemi principali, mentre un punto di forza consiste nel fatto che le colture leguminose scelte come colture multiple da inserire nelle rotazioni di cereali e pomodori non sono solo adatte alle condizioni pedoclimatiche locali, ma sono anche ampiamente conosciute dagli agricoltori. Inoltre, le pratiche di lavorazione minima – mantenendo la copertura delle colture, le rotazioni, l'applicazione di letame e il sovescio – sono risultate adeguate ed efficaci, senza aggravio di ulteriori costi, né di grandi investimenti in macchinari, né di agricoltori altamente qualificati. Occorre però rendere tali pratiche sempre più diffuse e condivise, integrandole strategicamente nelle politiche nazionali e impegnandosi sulla formazione degli agricoltori.

DIVERSIFICAZIONE COLTURE: COSA NE PENSANO GLI AGRICOLTORI?

Pro e contro nella consultazione del progetto DIVERFARMING, pubblicata sulla rivista *Frontiers in Environmental Science*

Diversificazione colturale e riduzione degli input esterni sono stati i capisaldi del progetto **H2020 DIVERFARMING**, appena concluso dopo 5 anni di attività.

Il progetto, che ha coinvolto otto Paesi e di cui il CREA è stato il referente per l'Italia ed il Nord-Mediterraneo, ha avuto come obiettivo quello di costruire sistemi colturali diversificati e a bassi input chimici, in grado di garantire la resa delle colture, ridurre gli impatti ambientali e migliorare l'organizzazione dell'intera filiera produttiva. Nel dettaglio, in Italia i ricercatori del CREA – centri di Agricoltura e Ambiente, Cerealicoltura e Colture Industriali e Genomica e Bioinformatica –, in collaborazione con l'Università della Tuscia, il Consorzio Casalasco del Pomodoro e il Gruppo Barilla, hanno coinvolto gli attori chiave delle filiere di pomodoro, pasta e prodotti da forno, per definire le strategie di gestione maggiormente innovative e più adeguate da introdurre nelle aree pilota – Pianura Padana (Cremona, Mantova e Piacenza) e Capitanata (Foggia).

Ma cosa ne pensano gli agricoltori, i tecnici e le amministrazioni? Quali difficoltà hanno incontrato nell'adozione di prassi innovative? Per rispondere a tali domande è stata avviata una consultazione pubblica, recentemente pubblicata sulla rivista [*Frontiers in Environmental Science*](#). La consultazione è stata effettuata nelle aree pilota italiane, identificate quindi come casi studio rappresentativi dell'intero progetto per il Nord Mediterraneo, e ha visto in coinvolgimento di 50 intervistati, tra agricoltori (12), tecnici del settore operanti in ONG (4), ricercatori (10), agronomi del settore operanti nelle amministrazioni pubbliche (10) e consulenti privati (14), esperti dei sistemi colturali erbacei nelle aree irrigue e non irrigue.

I risultati. Il timore di perdere la redditività e la limitata formazione professionale di molti agricoltori sulla consociazione sono stati identificati come i problemi principali, mentre un punto di forza consiste nel fatto che le colture leguminose scelte come colture multiple da inserire nelle rotazioni di cereali e pomodori non sono solo adatte alle condizioni pedoclimatiche locali, ma sono anche ampiamente conosciuta dagli agricoltori. Inoltre, le pratiche di lavorazione minima – mantenendo la copertura delle colture, le rotazioni, l'applicazione di letame e il sovescio – sono risultate adeguate ed efficaci, senza aggravio di ulteriori costi, né di grandi investimenti in macchinari, né di agricoltori altamente qualificati. Occorre però rendere tali pratiche sempre più diffuse e condivise, integrandole strategicamente nelle politiche nazionali e impegnandosi sulla formazione degli agricoltori.

In allegato il comunicato stampa ufficiale del progetto, in lingua originale e in italiano.